

Cum grano salis: con questa celebre espressione latina (che significa: “con un po’ di sale”) si vuole di solito evidenziare l’importanza di possedere quel po’ di discernimento che non fa mai male nel pensare, fare e giudicare le cose della vita. Soprattutto nelle questioni di tipo religioso, specie in quelle che riguardano il cristianesimo, il discepolo di Cristo (o chi aspira a diventarlo) deve avere un minimo di sale in zucca per valutare con attenzione quel che accade intorno a lui. I tempi, infatti, sono difficili. In verità, non c’è mai stato un momento in cui le cose fossero semplici per i cristiani: ne fa fede la Bibbia. Cito un paio di esempi tratti dagli scritti di Paolo: in Romani 1:18-32 l’apostolo presenta lo stato disastroso in cui versava la società del suo tempo, mentre in 2Timoteo 3:1-5 preannuncia ulteriori guai a venire.

In ogni generazione si nota la tendenza ad affermare che le cose vanno male, peggio di quanto non fossero in precedenza. Probabilmente simili lamentele sono vere. Se penso a com’era la vita quarant’anni fa, quando raggiunsi la maggior età, anch’io legittimamente mi sento di affermare che le cose erano meglio allora, almeno per quanto riguarda la morale. Bisogna riconoscere che oggi le cose sono davvero più complicate così per il cristiano, come per chi desidera diventarlo. Vediamo perché.

La Parola del Signore e l’esperienza di tutti i giorni insegnano che il cristiano si trova a dover affrontare un mondo violento e corrotto: il che, a ben guardare, non è affatto una novità (il mondo, grande e terribile, è sempre stato brutale e guasto). La differenza rispetto agli ambienti passati sta piuttosto nella velocità con la quale il nostro mondo viaggia (si pensi, in particolar modo, ai mezzi di comunicazione di massa). Di conseguenza, per certi versi, molto rapidi sono i cambiamenti della società; per altri versi, al contrario, la mentalità rimane la stessa («la mentalità è ciò che cambia più lentamente. Storia delle mentalità, storia della lentezza nella storia»: Jacques LeGoff). Per non rimanere “indietro” rispetto a quei cambiamenti che la tecnologia offre, occorre metabolizzarli (come si suole dire in campo medico), e con una certa velocità. Tuttavia, si sa che le cose fatte velocemente risentono spesso di mancanza di riflessione, di respiro, di spessore.

Senza dubbio, tutto questo turbinio della società crea problemi al cristiano. La maggior evoluzione nei mezzi di comunicazione di massa si registra sicuramente in Internet e nella posta elettronica. Come tutte le rivoluzioni tecnologiche, così Internet e la posta elettronica sono, nel contempo, il paradiso e l’inferno. Il paradiso, perché Internet è il massimo serbatoio di dati e di servizi oggi esistenti. Solo qualche decennio fa non avremmo mai potuto immaginare la realtà di fronte alla quale ci troviamo oggi. Soprattutto, Internet è libertà, è un’immensa diramazione di pensiero e di attività che coinvolge tutto il globo. Internet non può essere fermato (se non sbaglio, la rete nacque per opera dei militari, dei quali tutto si può dire tranne che non sappiano curare i loro interessi).

Essere libero è una gran bella conquista, che però ha il suo prezzo. E qui si scende all’inferno. Il prezzo della libertà è, talora, la presenza di tanta spazzatura: prima nei pensieri e poi nei costumi. Non conviene qui dilungarci sui pericoli insiti nell’uso di Internet. Come fanno coloro che la usano, anche la posta elettronica può diventare ricettacolo di porcherie.

Il cristiano e le chiese di Cristo possono fare legittimo uso sia di Internet, sia della posta elettronica. Ciò non è contrario alla Parola di Dio. Certo, l’uso che se ne fa non può violare i principi sui quali si basa la fede di chi crede. E i principi devono essere biblici, non umani. Se io ho spazzatura dentro il mio cuore, e mi definisco "cristiano", tirerò la mia spazzatura addosso agli altri, tanto nei contatti diretti quanto in quelli virtuali (che s’instaurano mediante Internet e la posta elettronica). Sì, perché non bisogna mai dimenticare questo: Internet e tutto il suo corollario hanno molto a che spartire con

la realtà virtuale. In Internet, ad esempio, è assai diffuso l'anonimato: si danno nomi fasulli ed indirizzi fasulli, tanto chi vede, chi controlla, chi si preoccupa ...? Il cristiano deve stare parecchio attento, nell'uso che fa di Internet. Altrettanto si dica per le chiese. Immaginiamo che cosa si potrebbe fare attraverso questo meraviglioso strumento tecnologico. Una chiesa decide di aprire un proprio sito web, rispettando la propria e l'altrui autonomia. Ora, quest'ipotetica chiesa non può fare e insegnare cose contrarie alla Sacra Scrittura solo perché sta usando un mezzo virtuale: comunque e sempre occorre rispettare Colossesi 3:17 («qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù») e 2Giovanni 9 («chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non ha Dio»). La chiesa fornisce gli estremi per ricevere domande da chi fosse interessato. E, in effetti, parecchie sono le persone interessate che si rivolgono ai siti per ottenere delucidazioni bibliche: questo è buono e positivo (ed è proprio quello che si vuole). Ricordiamo, ancora una volta, che ogni chiesa è autonoma e risponde per sé tramite l'unica autorità riconosciuta al suo interno: la Parola di Dio, la Bibbia.

Disgraziatamente, le domande non sono sempre quelle cui si vorrebbe rispondere; esse sono emanazione talora di persone non proprio per bene (le persone per bene sono animate da genuino interesse per le questioni spirituali che fanno capo alla Sacra Scrittura, e si comportano di conseguenza). Prendiamo, ad esempio, il problema dell'anonimato, il pericolo dell'anonimato: esistono personaggi i quali, non si sa bene come, ottengono liste di elenchi di indirizzi elettronici di membri di chiesa e di siti web, a cui si rivolgono per fini loro propri, spesso non chiari. Ecco cosa può accadere: nella posta elettronica troviamo una richiesta di chiarimento biblico firmata con le sole iniziali: AC (uso le mie). Io, per principio, quando ricevo messaggi non firmati, m'irrigidisco. Eppure, non sono per natura un tipo sospettoso. Perché, allora, dubito? Semplicemente perché l'anonimato non è mai accettabile (non lo era neppure per gli antichi Romani, che erano pagani). Se vuoi rimanere anonimo, non chiedere chiarificazioni di tipo biblico. Siccome nessun cristiano ti mangia, perché non ti firmi? Chi è animato da buoni principi spirituali, di ricerca biblica e di rispetto per il prossimo, non ha alcuna difficoltà a farsi riconoscere, a intessere un dialogo che, da virtuale, può diventare reale grazie alla Bibbia. Gesù non si è mai preoccupato di cose virtuali, ma ha sempre guardato negli occhi i suoi interlocutori. Altrettanto devono fare i Suoi discepoli. Dunque, Bibbia e Internet? Sì, ma *cum grano salis*.

[Arrigo Corazza]